



Mondiali scherma Per Uomo spada d'argento e polemiche

■ DENVER. Dopo le contestazioni (e i tre bronzi) è arrivata anche una medaglia d'argento a rincorrare la patugna azzurra impegnata nei mondiali di scherma. Merito di Sandro Cuomo, ventiseptenne napoletano, che nella spada individuale è giunto fino alla finalissima perdendo però (10-6) l'ultimo assalto contro la rivelazione Manuel Pereira, che ha regalato il primo oro della storia alla Spagna. Ma ci sono state ancora polemiche. Nei quarti, Cuomo ha battuto il sovietico Reznichenko non senza colpi di scena: sul 12-12 il presidente di giuria ha penalizzato il russo per aver toccato più volte la pedana con la punta della spada, dando di conseguenza la vittoria a Cuomo. Il pubblico ha disapprovato con fischi assordanti e sul palco è piovuto persino qualche oggetto. Reclamato sovietico accettato e dopo mezz'ora i «duellanti» sono tornati in pedana: ma Cuomo ha messo a segno la stoccata decisiva.

■ SILVERSTONE. «Questo o quello per me pari sono». Ayrton Senna insiste sul ritornello accennato già a Le Castellet: ben venga Gerhard Berger, austriaco pugna; insieme faranno una bella coppia. «Abbiamo la stessa età, la stessa mentalità. Lavoreremo bene insieme». Nessun accenno polemico a Prost, se non indiretto. «Gerhard ha un carattere differente da quello di Alain», dice il campione del mondo in carica, sottintendendo che lo preferisce. Sul setti-

Ieri l'annuncio ufficiale: nella prossima stagione il pilota austriaco correrà per la «casa» anglogiapponese

«Ho preso la mia decisione solo due giorni fa, Ayrton oggi è il migliore ma anch'io voglio vincere»

La strana coppia della McLaren Berger raggiunge Senna

Puntuale, a meno di mezza giornata dall'annuncio della Ferrari, è arrivato il comunicato dell'Honda-McLaren. Già alle undici del mattino, nell'insolitamente assolato circuito di Silverstone, la notizia circola. Quello che tutti sapevano da tempo acquista il crisma dell'ufficialità: Gerhard Berger, il prossimo anno, correrà in coppia con Ayrton Senna per la scuderia anglogiapponese.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

manale *Motoring news* Prost replica il suo atto di accusa e precisa il suo pensiero. Se abbandona la McLaren è perché non sopporta oltre la convivenza con Senna. È ben intenzionato a sopportarla Gerhard Berger. Vuoi in nome della possibilità di vincere il titolo mondiale, vuoi in nome dei sette milioni di dollari, con caduca di contomto, che verrà a prendere come ingaggio. Ron Dennis, team manager della McLaren, ieri ha ribadito la sua filosofia: avere due

piloti in grado di puntare al successo nel campionato, poco importa che tra Senna e Prost, la rivalità raggiunga il parossismo. Berger lo sa e ha tutta l'aria di esser d'accordo. E, infatti, ha firmato per più anni, anche se non ha voluto specificare quanti. Prima o poi, deve aver pensato, Senna la smetterà di vincere, e allora, non doversi riuicirci prima, verrà il mio turno.

Tutti col naso in su, allora ad aspettare Berger. È in volo. È atterrato a Luton. Sta per raggiungere il circuito. Quando finalmente arriva, nel tardo pomeriggio, mentre sbocconcella un panino, l'austriaco spiega le ragioni del suo addio alla Ferrari. Meglio, ripete cose già dette e sentite. «La mia decisione non ha niente a che vedere con l'uscita di scena di John Barnard. Il mio obiettivo è vincere un campionato

mondiale. Personalmente, sono convinto che la Ferrari, magari tra un anno, un anno e mezzo, due, tornerà ad essere grande. Ma i tifosi italiani devono convincersi che bisogna aver pazienza. Aspettare. Io, però, voglio vincere subito. Ho anche avuto altri contatti: con la Williams, qualche mese fa. Ma due giorni fa ho preso la mia decisione definitiva».

Sarà una lotta di titani, il prossimo anno. Fedele alla sua filosofia, Ron Dennis non indicherà un primo e un secondo pilota. Sarà la pista a decidere. Ma Berger mostra di conoscere i rischi cui va incontro. «Ritengo che oggi Senna sia senza alcun dubbio il miglior pilota in circolazione. Ha talento ed è un gran lavoratore. Io? Non saprei dire se abbia più talento o dedizione».

Non si scompone più di tanto Nigel Mansell, all'ope-

ra nelle vesti di papà premurosissimo. Tra un calcio al pallone e un giro in motorino con i figli, trova il tempo di dare il suo elettrizzante vaticinio. «Qui è possibile vincere. Silverstone è una pista che mi si adatta molto. La macchina va bene, il motore è buono. Sì, qui possiamo vincere».

Non c'è soltanto la Ferrari. Tutto il mercato, appena a metà stagione è in fermento. Un personaggio come Prost cerca casa. E quasi certo che finirà alla Williams-Renault, anche se c'è chi si ostina a mormorare Ferrari. Dopo il gran rifiuto di Le Castellet, anche se corresse domenica a Silverstone, potrebbe tralasciare Alboreto. Destinazione: Scuderia Italia, al posto di Andrea De Cesaris; o Benetton, al posto di Nannini? Poi seguono nomi di minor calibro, in un infernale gioco ad incastro.

Al Tour cadute a ripetizione Tappa a Tebaldi

ANTOINE DESCHAMPS

■ MONTPELLIER. Due italiani soli al traguardo, con un vantaggio macroscopico in una tappa del Tour. Il sogno è stato tradito in realtà da Valerio Tebaldi e Giancarlo Perini che hanno idealmente sventolato, il loro tricolore, proprio alla vigilia della grande festa nazionale francese, sul traguardo di Montpellier, in capo alla dodicesima tappa.

Nessuna emozione per quanto concerne la classifica generale poiché i due rimangono lontanissimi dalla maglia gialla, molta trepidazione, invece, per la loro fuga portata avanti fino a 24 km dal traguardo con il francese Arnaud. Questi è poi caduto nell'affrontare una curva e i due italiani se ne sono andati a disputarsi una volata in famiglia, anche se appartengono a squadre differenti. Tebaldi non ha avuto difficoltà a battere Perini e così ha replicato alla bella vittoria conquistata un anno fa a Reims, sempre in una tappa del Tour. Il gruppo, che aveva concesso ai tre quasi mezz'ora di vantaggio fino a due terzi della tappa, lunga 242 chilometri, ha concluso con un ritardo di 21'40".

In seguito alla caduta il francese Arnaud ha accumulato due minuti di distacco dagli italiani, ma ha compiuto un balzo notevole in classifica generale: ora è 25° a poco più di un quarto d'ora da Fignon. La maglia gialla ha lasciato fare in quanto nessuno dei fuggitivi era pericoloso. Le squadre che avrebbero potuto controllare la corsa per lanciare i loro velocisti, non hanno creduto subito alle possibilità di successo del tentativo, partito dopo soli venti chilometri ad iniziativa di Tebaldi e di Arnaud. Perini si è aggiunto soltanto in un secondo tempo partendo tutto solo e grazie anche a Tebaldi che l'ha atteso fingendo di essere in preda a necessità fisiologiche. Il tentativo è durato la bel-

lezza di 221 km e per lunghezza e vantaggio appartiene alla statistica degli anni d'oro del Tour. Comunque la tappa è stata caratterizzata da una serie di cadute: nove corridori, tra i quali gli italiani Bugno, Rossignoli e Volpi, hanno avuto bisogno di cure. Eccone l'elenco: Van Holey (Bel): frattura del terzo esterno della clavicola sinistra e ferita al cuoio capelluto; Van Aert (Ola): ferita profonda al ginocchio sinistro, ricoverato all'ospedale di Beziers; Rossignoli: frattura della base del quinto metacarpo destro, ingessato, difficilmente potrà ripartire; Volpi: ferite profonde alle due ginocchia, probabilmente non prenderà il via; Bugno: contusioni alla schiena nella regione lombo-sacrale; Zimmermann (Svi): trauma al polso sinistro, nessuna lesione ossea; Boyer (Fra): trauma al polso sinistro con frattura dello scafoide, ingessato; Haex (Bel): ferite profonde sul lato sinistro del corpo (gomito, anca e ginocchio). Ha avuto bisogno di alcuni punti di sutura. Roux (Fra): trauma al gomito, ginocchio e polso sinistri senza lesioni ossee.

Tebaldi, al termine della sua bella impresa, ha dichiarato: «Quando sono partito ho subito pensato a guadagnare terreno il più rapidamente possibile. Io e Arnaud ci siamo messi a testa bassa come se il traguardo fosse dietro alla prima curva e non duecento chilometri e passa più lontano. Poi ho preferito aspettare Perini, perché in tre il peso di una fuga è minore e poi è un italiano come me ed è anche un amico».

Nel Tour femminile vittoria all'olandese Knol in volata sulla Longo e leadership sempre più solida grazie agli abbuoni. Maria Canins è caduta all'ultima curva e in classifica è a 39" dalla maglia gialla Knol. Terza in volata la Bandini.

Arrivo

1) Valerio Tebaldi (Ita) in 5h40'54"; 2) Perini (Ita) s.t.; 3) Arnaud (Fra) a 2'09"; 4) Weggmüller (Svi) a 21'24"; 5) Goessens (Ola) a 21'40"; 6) Maassen (Ola) s.t.; 7) Schurer (Ola) s.t.; 8) Louviot (Fra) s.t.; 9) Van Slycke (Bel) s.t.; 10) Lemarchand (Fra) s.t.; 11) Fidanza (Ita) s.t.; 12) Badolato (Ita) s.t.

Classifica

1) Laurent Fignon (Fra) in 55h52'55"; 2) Lemond (Ita) a 1'03"; 3) Motte (Fra) a 5'57"; 4) Delgado (Spa) a 2'53"; 5) Hampsten (Usa) a 5'18"; 6) Lejarza (Spa) a 5'51"; 7) Bugno (Ita) a 6'03"; 8) Millar (Gbr) a 6'42"; 9) Alcalá (Mes) a 6'46"; 10) Rooks (Ola) a 6'59"; 11) Kelly (In) a 7'03"; 12) Theunisse (Ola) a 7'06"; 13) Simon (Fra) a 7'07".

Sfida fra le rocce per i «Messner» ecologici

Da oggi a domenica, Bardonecchia sarà una sorta di capitale dell'arrampicata sportiva. In fondo alla Val di Susa infatti, sulla Parete dei Militi, gareggeranno i più forti climber del mondo per la quinta edizione di «Sportroccia», quest'anno unica prova in Italia valida per il circuito della Coppa del Mondo, che prevede altre sei tappe in Europa, Stati Uniti e Giappone.

(anche a livelli altissimi) in tutta Italia, la scoperta di nuove zone d'arrampicata (alcune un tempo assolutamente estranee a qualsiasi tradizione alpinistica: dal Circo alla Sardegna alle isole siciliane) e della crescita vertiginosa del mercato.

L'arrampicata sportiva in un certo senso ha avvicinato l'alpinismo, ridimensionando la fatica, annullando il pericolo e cancellando il mito della vetta. Il problema insomma per il nuovo climber non è più conquistare quella cima o quella parete, ma è superare un passaggio di una difficoltà limite, possibilmente ben protetto da una infinità di chiodi (spit, cioè chiodi ad espansione inseriti con un trapano a batteria), su uno scoglio roccioso alto magari una decina di metri, provando e riprovando il movimento decisivo, do-

po una lunghissima preparazione atletica e ginnica, in particolare per irrobustire avambracci, polsi, dita.

L'etica ecologica che era stata tramandata dagli arrampicatori americani degli anni Sessanta (contraria all'uso del chiodo ad esempio che deteriora la roccia, sostituito da dadi o da altri marchingegni ad incastro che si potevano fissare, per assicurare sicurezza alla cordata, nelle fessure della roccia e che erano facilmente estraibili) è stata presto accantonata (tanto che in alcune zone, come nel Circo o al Muzzerone di Portovenere, sono intervenuti i «verdi» per cacciare i climber, colpevoli di «disturbare» l'ambiente naturale), soprattutto dallo spirito competitivo dei sovietici, i primi ad organizzare, una ventina d'anni fa, le gare di velocità (due arrampicatori

alla volta che procedevano in parallelo).

In Italia si è cominciato nel 1985, con adesioni di altissimo livello, con risultati spettacolari eccellenti. E l'arrampicata sportiva s'è guadagnata una sua dimensione istituzionale, senza più conflitti o interferenze con l'alpinismo tradizionale, che è altra cosa e riguarda sempre la conquista di una vetta e di una parete, con fatiche, sacrifici, pericoli. Si è sempre di più specializzata trasformandosi in un esercizio ginnico in verticale, con movimenti eleganti che compensano lo sforzo estremo per quanto breve, con una parvenza di balletto cadenzato. In Italia, nel miglior spirito del climbing, si gareggia per superare difficoltà sempre più alte, ottavo, nono, decimo grado. Ma c'è chi insiste per introdurre diffusamente la velocità e il confronto diretto

(come è avvenuto ad esempio in Francia), che ha bisogno però di strutture artificiali per consentire percorsi esattamente uguali per i due competitori. I climber però non sono tanto d'accordo: la velocità va a scapito della difficoltà, mentre la loro è una disciplina (con una gerarchia) che si fonda e cresce sui gradi e non sui secondi. Come ampiamente dimostreremo a chi vorrà raggiungere Bardonecchia (o a chi si accontenterà della televisione). In gara saranno le squadre nazionali di ben diciotto paesi: in tutto quarantotto uomini e ventiquattro donne per Olanda, Francia, Spagna, Gran Bretagna, Belgio, Svizzera, Austria, Germania Ovest, Urss, Polonia, Cecoslovacchia, Bulgaria, Jugoslavia, Lussemburgo, Cile, Usa, Portogallo e Italia. Saranno presenti le «stelle» come

Patrick Edlinger, divo assoluto della pubblicistica specializzata e no (e delle sponsorizzazioni), Didier Rabuotou (vincitore nel 1988), Jacky Godfrie, gli inglesi Moffat e Nadin, dominatori delle prime due prove di Coppa del mondo (a Leeds in Gran Bretagna e a Lanba in Spagna), gli italiani Andrea Gallo, Alberto Gnerro, Mirio Nardi e tra le ragazze Isabelle Patisier, Catherine Destibelle, Corinne Labruno, Luisa Jovane, Paola Pons. Il futuro, anche se legato al Coni, può definirsi roseo: la schiera degli appassionati si infittisce, gli spazi sono tanti e alcune città (Milano ad esempio) pensano di attrezzarsi con le palestre artificiali, l'industria preme: anche il climbing rientra a buon diritto nella cultura della buona salute e dei muscoli luccanti e della, meno raccomandabile, «rombania».



Eccoci a Parigi.

1830-1980
450°
ANNIVERSARIO

Anche noi celebriamo con i francesi un importante anniversario. Siamo a Parigi, a 200 anni dalla Rivoluzione e a 450 anni dalla nostra nascita. 49, Avenue Hoche 75008 Parigi.

BANCO
di NAPOLI